

IMPOSSIBILE FARE. PER LEGGE

Di come la **legislazione** vigente in tema di **valorizzazione** dei **Beni Culturali**, di fatto, **impedisca** la realizzazione di documentari storici in **Italia**... Prima la **Legge Ronchey** e poi il **Codice Urbani** hanno creato i presupposti per rendere **difficile**, se non **impossibile**, effettuare **riprese** nei musei e nei siti **storico-archeologici** italiani. E così il **documentario storico-culturale** italiano non **decolla** lasciando spazi e **fatturati** a **disposizione** della concorrenza **straniera**

di **Fabio Andriola**

Riassunto finale: l'inchiesta sullo stato – deprimente – del documentario storico in Italia nelle tre puntate precedenti ha visto alzare via via il dito accusatore sui tanti responsabili di questo ennesimo sfascio culturale italiano. Sfascio che, al pari degli altri, contribuisce alla colonizzazione culturale di una nazione che invece dovrebbe essere «colonizzatrice per vocazione», quasi – a voler giocare con le iperboli – per inerzia vista l'immensa base di partenza di cui l'Italia gode. O, meglio, godrebbe... Ma per essere una superpotenza, sia pure culturale, non basta avere un patrimonio immenso. Bisogna anche volerlo usare per esercitare, praticamente, un'influenza e, al tempo stesso, sfruttarlo per creare ricchezza. Una ricchezza economica e una ricchezza, ancora più vitale (anche se impalpabile) che è la ricchezza che hanno i popoli consapevoli e gelosi del proprio passato. Nei mesi scorsi abbiamo indicato le deficienze delle televisioni, della politica, dell'economia e anche, *en passant*, della categoria degli storici italiani, tradizionalmente incapaci di immaginare nuove forme di comunicazione. Aiutati in questo dai protagonisti della TV (produttori, registi e autori) che tra un documentario «sociale» e una riscoperta di un luogo, di un fatto o di un personaggio storico tendenzialmente scelgono la prima opzione. Insomma, la solita predisposizione a filosofa-

re, attraverso l'ottica di una telecamera, sul proprio ombelico. Un capitolo a parte è stato quello di una istituzione pubblica ma privatizzata come l'Istituto LUCE, protagonista a sua volta di un uso pigro e miope delle proprie risorse, peraltro concentrate per forza di cose sul Novecento, uno solo dei 28 secoli e più della storia della Penisola italiana.

Ma per essere completo in ogni ordine, il banco degli imputati deve accogliere anche altre figure. Ad esempio le Sovrintendenze, le strutture poste, su base provinciale, alla tutela dei beni culturali, paesaggistici, artistici e archeologici italiani. Le Sovrintendenze, al pari di molti altri apparati burocratici, si sono rivelate (e si rivelano) spesso inefficaci nel contrasto all'abusivismo edilizio, al degrado del paesaggio, allo sfascio dei centri storici, al decadimento di tanti gioielli architettonici, al lento sgretolarsi di opere d'arte o siti archeologici (basta pensare allo stato pietoso in cui versa da anni un luogo come Pompei). Le attenuanti ci sono, ovviamente, così come le eccezioni. Ma la linea di tendenza è, purtroppo, inequivocabile, confermata anche da quello che riguarda il tema che qui più preme: il documentario storico. Di fronte alla situazione generale, le recenti, polemiche dimissioni di Salvatore Settis da presidente del Consiglio superiore per i Beni Culturali sono sembrate straordinariamente fuori tempo. Di fronte allo sfascio generale o ci si dimetteva anni fa o si rimaneva – *more Bassolini* – a cercare di rimediare a qualcosa. E

